

Nel nuovo saggio di Pasquale Chessa la fantastoria di un'Italia che non riesce ad unirsi

# Quel Garibaldi senza i Mille

*Ma la morale  
è che il Paese  
è più saldo  
di quello che  
pensano  
i separatisti*

## Ragion di Stato

L'eroe dei due Mondi

era un guerrigliero

che capiva la politica

di ANTONIO ANGELI

In questo centocinquantesimo anniversario dell'Unità, ma veramente anche in altri periodi, ricorre frequente una domanda: ma l'Italia come ha fatto a diventare un Paese unito?

Domanda che non lascia il tempo che trova e, tutto sommato, indubbiamente legittima visto che i passi che hanno portato all'Unità e poi a Roma Capitale, sono stati quantomeno incerti. I Mille. La vicenda dei mille ha addirittura dell'incredibile. Che un pugno di uomini si sia potuto impossessare manu militari di un Paese vastissimo e dai complessi lega-

mi internazionali come il Regno di Napoli così, con un paio di schioppettate... ha veramente dell'incredibile. Un incredibile che si è incaricato di analizzare e spiegare un giornalista e saggista dalla penna fine: Pasquale Chessa con il suo «Se Garibaldi avesse perso - Storia controfattuale dell'Unità d'Italia», Marsilio, 112 pagine, 12 euro, che schiera una serie di interventi di storici di altissimo profilo: prima di tutto Franco Cardini, insigne medievalista che, con il suo ormai proverbiale scetticismo, ci ricorda che la Storia, quella con la «S» maiuscola, va scritta tutta al condizionale. Insomma la Storia è Storia e non teologia e come la parentesi napoleonica di Gioacchino Murat poteva non essere una parentesi, così a Garibaldi poteva pure andare male.

Ma proprio dal saggio curato da Chessa emerge anche che i binari della Storia sono più sal-

di di quello che potrebbe apparire e che L'Italia Unita si fonda su ben fermi pilastri. Gli interventi in «Se Garibaldi avesse perso» si susseguono: Giuseppe Berta, Mario Isnenghi, Emilio Gentile, Giovanni Sabbatucci. Luciano Cafagna ci ricorda che Dostoevskij paragonò l'Unità italiana a un'immensa sciagura. Non solo: per lui Cavour era solo un piccolo intrigante che, tramando qua e là, era riuscito a mettere in piedi uno staterello instabile e dal futuro incerto. Ma il grande scrittore russo, pur amando molto l'Italia, che per lui era



una cartolina, non la capiva un gran che. E di politica capiva ancor meno. Di politica, invece, un po' a sorpresa, ne capimette via lo schioppo e inghiotte le cannonate italiane e l'Italia monarchica. E non sfugge che quel Garibaldi, che alla fine, ferito, preferì arrendersi, si mangiò sì in un boccone i «veri nemici». Ma quando si trovò di fronte dei «veri militari», quelli piemontesi inviati dal generalissimo La Marmora, non riuscì ad ingannarli o ad averne ragione. E probabilmente non volle nemmeno.

La morale del libro, che cul-

mina con le parole pronunziate dal presidente Giorgio Napolitano in occasione dell'inizio dei festeggiamenti per il centocinquantesimo, è che sì, la Storia si sviluppa su tematiche a volta imprevedibili... ma che il nostro Paese, a dispetto di chi inneggia a muri e separazioni, ha un unico cuore che batte da Nord a Sud. «Il plurisecolare cammino dell'idea d'Italia - ha detto Napolitano - si era concluso: quell'idea guida, per lungo tempo irradiatasi grazie all'impulso di altissimi messaggi di lingua, letteratura e cultura, si era fatta strada sempre più largamente...».



INFO

Se Garibaldi avesse perso

Interventi di storici e letterati  
a cura di Pasquale Chessa  
Marsilio

**Risorgimento**

«Se Garibaldi avesse perso - Storia controfattuale dell'Unità d'Italia», Marsilio, 112 pagine, 12 euro. Il curatore Pasquale Chessa ha raccolto nel saggio gli interventi di noti storici

**Guerra**

Rudyard Kipling: «La guerra nelle montagne», di Mursia, un omaggio ammirato ai nostri alpini